

«Intesa entro febbraio o salta tutto»

intervista a Vannino Chiti di Barbara Fiammeri

La riforma elettorale si farà. E non sarà solo un «aggiustamento» della legge attuale. Vannino Chiti ne è convinto. Il ministro per le Riforme ha appena terminato il suo incontro con il capogruppo della Lega Roberto Maroni. Entro febbraio conta di presentare al Parlamento un documento bipartisan: «Ci sono le condizioni per un intervento profondamente innovativo che renderebbe non più percorribile la strada referendaria».

Ministro ma lei ci crede davvero che tutti i partiti siano sinceramente disponibili ad affondare il referendum?

Chi ritiene che il referendum non possa scrivere la legge elettorale deve assumersene la responsabilità alla luce del sole sia in sede politica che istituzionale. E deve farlo nelle prossime settimane. Nessuno può seriamente pensare di tenersi le mani libere fino alle amministrative per decidere il da farsi. Se non si raggiunge un accordo in tempi rapidi poi sarà troppo tardi.

Qualcuno però, sotto sotto, ci conta...

Questi incontri hanno anzitutto il merito di aver dissipato i dubbi di quanti ritenevano che dietro la modifica della legge elettorale si celasse un cavallo di Troia. La posta in gioco è troppo alta. Quel che ci si richiede è un atto di generosità verso l'Italia. Dobbiamo riuscire a darci regole condivise e stabili, consapevoli che non devono essere i sistemi di voto a determinare la vittoria di uno schieramento bensì le proposte politiche che si presentano agli elettori. I calcoli di parte non portano lontano. E la prova più evidente è che oggi tutti, e sottolineo tutti, manifestino la necessità di rivedere una legge approvata a maggioranza poco più di un anno fa.

Lei ha detto che la maggioranza dei partiti è orientata per un sistema di tipo regionale. Il comitato referendario però ha definito «ambigua» la sua proposta: cosa risponde?

L'adozione del sistema regionale costituirebbe una modifica sostanziale. A questa scelta, che raccoglie finora i maggiori consensi, si potrebbero accompagnare anche singole innovazioni costituzionali. Perché non mettere sul tappeto la riduzione del numero dei parlamentari? Il centro-destra l'aveva inserita nella sua riforma costituzionale e il centro-sinistra condivideva questa scelta.

Ma si dovrebbe intervenire con legge costituzionale e l'iter è più complesso, per non dire rischioso.

Il problema non è la complessità dell'iter ma la volontà di realizzare l'obiettivo. La necessità di giungere in tempi rapidi a un accordo nasce anche da questa consapevolezza. Entro la fine di febbraio dovremo consegnare alle Camere un documento politico condiviso, che si traduca in una risoluzione parlamentare sottoscritta dai gruppi di maggioranza e opposizione.

Dopodiché toccherà alle commissioni Affari costituzionali redigere il testo dell'articolato. Questa è la tabella di marcia.

E in questo documento politico potrebbero anche essere inserite innovazioni costituzionali come il Senato federale riproposto dalla Lega?

Dipende quali e quanti saranno i punti su cui si realizzerà la convergenza. Se si vorrà accompagnare la riforma elettorale con interventi costituzionali più estesi come la riforma del bicameralismo — su cui peraltro non c'è solo la disponibilità della Lega — il voto ai diciottenni ai

Senato e il rafforzamento della figura premier, il Governo non si tirerà indietro. La base di partenza è rendere più forte il rapporto tra cittadini e candidati aumentando il numero delle circoscrizioni elettorali, permettendo all'elettore di decidere con il suo voto sia il candidato che la coalizione, garantire la stabilità del governo. Credo però che sia opportuno procedere per pacchetti separati, perciò parlo di singole innovazioni...

Che vuol dire?

Dobbiamo evitare che il confronto su un aspetto che necessita di maggiori approfondimenti paralizzi le parti della proposta che invece possono procedere rapidamente.

La Lega insiste anche sul federalismo fiscale: rientra tra i «pacchetti»?

L'attuazione dell'articolo 119 non può essere rinviata. E non perchè lo dice questo o quel partito ma perchè è un dato di fatto. Il Governo sta redigendo una proposta aperta che tiene conto di quanto è emerso negli scorsi anni: le sentenze della Consulta, il lavoro della commissione Vialetti istituita dal precedente esecutivo, alle proposte di legge presentate dall'Ulivo nella scorsa legislatura. Anche qui non si può pensare di procedere a maggioranza. I cittadini si aspettano regole capaci di sopravvivere nel tempo. E le regole non appartengono a questo o quello schieramento ma all'intera comunità.